

**Nuova tappa della riscoperta diocesana di un testimone del Vangelo in tempi cupi di oppressione: "La Causa va avanti" dice il postulatore Dubois**

di Diego Andreatta

**M**entre i Paesi europei si dibattono nella morsa di Trump e di Putin per ritrovare passi di unità e di solidarietà pacifica, arriva ancora più stimolante l'operazione della memoria con cui la Chiesa trentina esalta la figura di un giovane cristiano di origine valsuganotta, emigrato in Francia e morto a 23 anni in un lager nazista per aver testimoniato la propria scelta di fede e di coraggio. Alfredo (detto "Fredo") Dall'Oglio, nato a Borgo Valsugana nel 1921, è stato indicato come "martire europeo" dall'arcivescovo Lauro Tisi nella sua lettera a San Vigilio, perfino accostato alla figura di Etti Hyllesum. Nell'anniversario della morte, a fine ottobre, si sono tenute a Borgo Valsugana tre giornate commemorative al termine delle quali è stata anche collocata una "pietra d'inciampo" davanti alla casa della famiglia, da dove a tre anni egli era emigrato nella periferia più povera di Parigi; lì era diventato un animatore della Gioventù Operaia Cattolica fino all'incarcerazione da parte della Gestapo. A pochi giorni dal ricordo di un altro resistente come Dietrich Bonhoeffer



**LA PIETRA D'INCIAMPO**  
Di Borgo Valsugana, che ha lasciato a soli 3 anni, Alfredo parlò in una lettera scritta da Berlino a una cugina più giovane, residente a Borgo



# Il giovane Dall'Oglio martire europeo

UNA LETTERA DI ALFREDO DALL'OGGIO AL PADRE SPIRITUALE

## "Con Odètte preparo la nostra futura famiglia, che sogniamo autenticamente cristiana"

**E**cco il brano di una lettera, inedita finora in Italia, scritta al padre spirituale da Alfredo Dall'Oglio il 17 agosto 1943 da Weissen-see. Racconta il suo impegno cristiano all'interno fra i deportati e si sofferma sulla relazione a distanza con la sua fidanzata Odètte. "Teri ho provato per la prima volta la soddisfazione di ricevere Gesù su una pubblica strada di Berlino. Verso le 9 della sera, com'ero felice di unirmi a lui in tale situazione, a quell'ora e in queste circostanze. Quant'è bello sentirsi uniti a Gesù nelle prove, in un Paese straniero, immersi in una massa anonima e rivivere così l'esperienza dei nostri capi-cordata, i primi cristiani! Come sono contento quando, ogni mattina facendo le mie preghiere, posso offrire la mia giornata per un'intenzione particolare, verso la quale per tutto il giorno mi sforzo di orientare anche le più piccole azioni della mia vita quotidiana, che talvolta mi costano, ma che mi aiutano a formare la mia volontà. Attualmente cerco di concentrare i miei sforzi sulla carità, i compagni che lavorano con me, quelli della mia camerata, rispondendo loro benevolmente, e poi sulla pazienza necessaria verso tutti anziché arrabbiarmi, sulla prontezza nell'alzarmi la mattina (e sul lavoro che spesso è volontario). Con la mia fidanzata mi sforzo di rendere il più possibile positiva questa situazione, così da preparare attraverso la sofferenza e la prova della separazione la nostra futura famiglia



che sogniamo autenticamente cristiana. Non Le nascondo che certe volte la prova è dura, ma sentendo il Cristo accanto a noi, che ci aiuta e ci conforta, possiamo andare avanti con fiducia, poiché, malgrado la nostra sofferenza sia pesante, essa è molto poco in confronto alla croce di Cristo, e per una volta che possiamo portarne una piccola parte, non possiamo rinunciarvi. Con Odètte cerchiamo di vedere reciprocamente i difetti che ci sembra necessario correggere, in vista della nostra famiglia futura. Attraverso le nostre lettere sento che il nostro Amore sta attraversando un periodo particolarmente "mistico" nel quale si fortifica sempre più, grazie all'azione di Gesù nei nostri cuori. Le nostre lettere sono in modo così naturale il riflesso delle nostre anime, dei nostri cuori, che io sono felice di ringraziare Gesù d'aver voluto per noi un Amore purificato dalla separazione, e il pensiero che gioverà in futuro alle creature che il buon Dio ci donerà, mi induce ad accettare bene tutto ciò. Attraverso le nostre lettere sento che possiamo conoscerci sempre meglio, e perciò anche meglio amarci". Per quanto riguarda il mio apostolato... svolgo un'azione cristiana discreta su alcuni compagni e spero di portare uno di loro, un 22enne, a fare la sua Prima Comunione. Ma per questo Le chiedo di aiutarmi con le Sue preghiere. Credo più che mai che l'agire diretto, a tu per tu, è il migliore. Irradiare con la propria testimonianza, ecco ciò che conta".

MERCOLEDÌ 26 A TRENTO

## Ecco il recital con immagini e musica

**A**lla figura di Alfredo, a poco più di ottant'anni dal suo martirio, è dedicato il recital promosso dall'Arcidiocesi in programma **mercoledì 26 marzo alle 20.30** nell'Aula Magna del Collegio Arcivescovile. Sarà una serata coinvolgente, in cui ripercorrere la biografia di Dall'Oglio con letture, immagini e musica. Le voci narranti sono dell'autore del testo don Piero Rattin (*nella foto a Borgo Valsugana*) e dell'attore Giacomo Anderle (affiancato da Camilla Da Vico); al pianoforte Alessandro Martinelli. L'ingresso è libero, l'invito è rivolto alle comunità parrocchiali per il suo significato anche giubilare.

(il 9 aprile ci sarà un convegno dell'ISSR "Guardini" a Trento nell'80° anniversario della sua morte) le parole di "Fredo" risuoneranno al Collegio Arcivescovile mercoledì 26 marzo in un recital che attinge alle sue lettere e alla "positio" della Causa di beatificazione avviata nel 1988 e relativa anche ad altri 50 giovani francesi martiri della persecuzione nazista "in odium fidei". Come loro, Dall'Oglio, prima condotto nei campi di lavoro vicino a Berlino, fu poi incarcerato nel lager di Wulheide, vicino a Berlino, dove il 31 ottobre 1944 morì a causa di stenti e torture. Sulla base dei documenti all'esame del Dicastero per le Cause dei Santi a Roma (il testo della "positio" sui 51 martiri pubblicato nel 2024 è di oltre 720 pagine!) e ormai si attende soltanto il riconoscimento dei Cardinali entro la prossima Pasqua. A proposito abbiamo interpellato in Francia il postulatore monsignor Jean Marie Dubois che ci ha risposto positivamente: "La fase romana continua il suo corso e speriamo in una rapida conclusione". Sull'attualità della testimonianza di Alfredo don Piero Rattin sottolinea: "Oltre all'ammirazione per la sua fede davvero robusta e la freschezza della sua relazione con il Cristo, mi colpisce la sua profonda sensibilità, sia umana che spirituale...Il momento culturale che stiamo vivendo, con il riapparire di "antichi fantasmi", per dirla con Mattarella, il portare a conoscenza di più gente possibile le vicende drammatiche di queste personalità coraggiosamente cristiane è nostro dovere "ecclesiale", oltre che unico strumento adeguato a disposizione".

A CASTELLO TESINO IL RICORDO CON I SACERDOTI DELLA ZONA

## La testimonianza di don Narciso Sordo, morto nel lager 80 anni fa

**I**n questi giorni la testimonianza di un altro trentino della Bassa Valsugana è risuonata a Castello Tesino nell'incontro sulla figura di don Narciso Sordo (1899 - 1945) promosso a 80 anni dalla morte avvenuta il 13 marzo in un sottocampo di Mautauhsen. Alla Messa hanno partecipato i sacerdoti della Zona pastorale e nella sua rievocazione don Matteo Moranduzzo, prete tesino autore di un opuscolo su questa figura, ha evidenziato il dinamismo evangelico che aveva portato don Narciso (nella foto con la nipotina Tatiana) - ad affrontare momenti di sofferenza e di insuccesso, sapendo che il chicco di grano deve morire per dare frutto. Ha spiegato come la sua vocazione maturò durante il periodo di confino a Vienna ed illustrato i suoi messaggi di educatore - prima al Collegio Arcivescovile, poi a San Michele all'Adige - rispetto ai valori di libertà e di coscienza insidiati dal fascismo.



**FECE IL PRESEPIO NEL LAGER**  
All'incontro ha partecipato anche la sindaca di Castello Tesino, Graziella Menato, che ha raccontato un episodio inedito: a Natale del 1944 don Narciso Sordo, che parlava bene il tedesco, si è fatto promotore della costruzione di un piccolo presepio nel lager di Bolzano, coinvolgendo gli altri prigionieri

"Il suo coraggioso antifascismo - ha osservato don Matteo - e la non nascosta insoddisfazione ad ogni forma di oppressione e di violenza gli derivavano dalla convinta e profonda fede cristiana nonché dall'educazione civile ed intellettualmente onesta ed impegnata ereditata dal sapiente padre". E poi la sua testimonianza nella prigionia a Bolzano, in cui aveva saputo confortare gli altri prigionieri, come risulta da numerose testimonianze.

WWW.ORSINGER.EU

20031103

**ORSINGER**

IN PUNTA DI LEGNO  
dalla falegnameria al restauro